

ai collaborazionisti

Un saggio ricostruisce le sentenze a Genova e provincia: 457 gli imputati, 25 le condanne a morte di cui 5 eseguite

Paolo Battifora / GENOVA

Una banca dati, consultabile al sito www.straginazifasciste.it/cas, relativa a 3.230 sentenze, per un totale di 4.676 imputati, emesse da alcune delle Corti d'assise straordinarie, Sezioni speciali di Corte d'assise e Corti d'assise ordinarie che operano in Italia tra il 1944 e il 1951 con lo specifico compito di perseguire i reati di collaborazionismo con i tedeschi. Grazie a una ricerca coordinata dall'Istituto Nazionale "Ferruccio Parri", sarà ora possibile avere dettagliate informazioni e conoscere più a fondo una vicenda processuale su cui permangono molte lacune storiografiche.

I risultati di questo studio, confluiti nel volume "Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia" (il Mulino) curato da Cecilia Nubola, Paolo Pezzino e Toni Rovatti, vanno a saldarsi con l'Atlante dei stragi naziste e fasciste in Italia, progetto anch'esso promosso dall'Istituto Parri in sinergia con gli Istituti storici della Resistenza e l'Anpi, che ha portato al censimento sistematico, a livello nazionale, di tutte le stragi delle popolazioni civili (donne, bambini, anziani, individui inermi), ambito entro il quale vanno contemplati anche gli eccidi dei partigiani cattu-

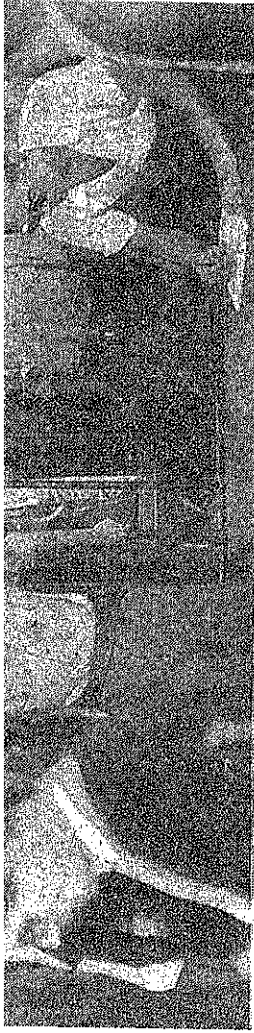
rati, nei cui confronti non era applicato il diritto di guerra e relative garanzie spettanti ai prigionieri: bollati dai tedeschi come banditi e ritenuti privi di ogni legittimità, i combattenti della Resistenza erano fucilati sul posto o sottoposti a torture e trattamenti contrari al senso di umanità. La mole di dati presenti nei fascicoli processuali co-

struisce una fonte privilegiata per far luce sulla tipologia e sulle dinamiche di questa violenza spaventosa - oltre 5.800 sono stati gli episodi di questa "guerra ai civili", per un totale di 24.273 vittime - e per approfondire le nostre conoscenze in merito al collaborazionismo, fenomeno soggetto nel dopoguerra a un colpevole processo di rimozione, funzionale a quella "continuità dello stato" su cui ha scritto pagine significative Claudio Pavone e alle imperanti logiche della Guerra fredda.

DOMANI A GENOVA

La presentazione a Palazzo Doria Spinola

Domani a Genova, alle 15.30 a Palazzo Doria Spinola, verrà presentato "Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia" (il Mulino), volume che raccoglie una serie di saggi sui processi tenuti presso le Corti d'assise e i tribunali militari nell'immediato dopoguerra: organizzato dall'Istituto figure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea "Raimondo Ricci", che ha preso parte al progetto di ricerca, e patrocinato dal Comune di Genova, Città Metropolitana, Associazione nazionale magistrati e confederazioni sindacali, l'incontro vedrà gli interventi di Paolo Pezzino, presidente dell'Istituto Parri e co-curatore dell'opera, Maria Elisabetta Tonizzi e Chiara Dogliotti, autrici del saggio sulla realtà genovese.



In alto, l'aula del Tribunale di Chiavari il 16 agosto 1945. Vito Spiotta, vice-comandante della brigata nera "Silvio Parodi" primo a sinistra con il pizzetto, anche nell'immagine a sinistra, Pino Righi, al suo fianco, ed Enrico Podestà, l'ultimo a destra, verranno condannati alla fucilazione. La sentenza verrà eseguita nel gennaio dell'anno successivo al poligono di tiro di Pedegolli, a Genova Quezzi



tire, al tempo stesso, la legalità procedurale e i diritti dell'imputato. Fare presto e nel rispetto delle regole: questo il non facile compito demandato a questi organi, chiamati a operare in un incandescente clima sociale segnato, nonostante gli appelli e i decreti del Cln varati all'indomani della Liberazione, da vendite private e finali rese dei conti. Dai risultati della ricerca emerge una particolare severità della Cas di Genova, le cui sentenze, dalle condanne capitali - 25, di cui 5 eseguite - alle pene detentive, risultano più pesanti rispetto al trend generale. Tra i 457 imputati, di cui 39 donne, spicca la nutrita presenza di militi delle Brigate nere e, tra costoro, la figura di Vito Spiotta, vicecomandante della "Silvio Parodi", fucilato l'11 gennaio 1946 insieme ad altri due suoi sodali per i crimini commessi.

Quale bilancio si può trarre di questa fase giudiziaria straordinaria? Giustizia fatta nei confronti di chi si era macchiato del reato di intesa con il nemico?

L'amnistia Togliatti, varata il 22 giugno 1946, vanificò buona parte degli esiti processuali, sancendo di fatto una generale impunità per i quasi seimila condannati in via definitiva: se condivisibile poteva apparire la finalità di pacificazione nazionale sottesa al provvedimento fortemente voluto dal ministro di Grazia e giustizia e altrettanto avversato da una base comunista (e non solo) in preda a rabbia e sconcerto, l'incauta formulazione teoricamente - solo le "servizie partitolarmente efferate" risultavano ostative alla concessione dell'amnistia - offrì l'opportunità ai compiacenti magistrati di Cassazione per una strumentale e vergognosa

sa interpretazione giuridica funzionale al collettivo colpo di spugna: a godere infatti dell'amnistia e di consistenti sconti di pena furono anche "efferati" torturatori e assassini.

Sparuti, a guerra finita, furono anche i processi celebrati in Italia contro i responsabili di crimini di guerra. La scoperta nel 1994 a Palazzo Cesi, sede a Roma della Procura generale militare, del cosiddetto "armadio della vergogna", dentro il quale furono rinvenuti 695 fascicoli d'inchiesta (per 2.274 notizie di reato) arbitrariamente archiviati e "sepolti" nel 1960, ha offerto una ulteriore conferma di come, nel clima della Guerra fredda, la ragione di stato e gli interessi della politica internazionale abbiano avuto la preminenza rispetto alle ragioni della giustizia e dell'etica. —